

Quanto dista Milano da Brescia? La domanda sembra irriverente, quasi banale. Invece no. Se questa viene posta tra i nobilissimi membri del Consiglio superiore della magistratura, se diventa preambolo necessario per assegnare una maxi indennità di trasferta nel singolare tenzone tra toghe, ecco che il dilemma al Csm assume rilievo surreale. Diventa questione prioritaria, nazionale. In calendario per mesi. Se n'è discusso per intere sedute. Si sono chiesti pareri scritti, convocati e interrogati esperti. Si è discettato di toponomastica teoretica, di variabili nelle misurazioni di distanze per strada, mare o ferrovia argomentate in dottrina da geometri, ingegneri, architetti e chissà chi altri. Si è fatto ricorso e contro ricorso a carte bollate, cartine stradali, sistemi di misurazione satellitari, mappe del territorio, orari ferroviari.

### **Le varianti**

Fino a paventare persino varianti marittime poi archiviate perché ci si può inventare qualsiasi cosa pur di accontentare un magistrato, ma a Brescia no, il porto, il mare proprio non c'è. Un passo indietro. Quando lo psicodramma inizia pare un'inezia, come sempre. Siamo a Sanremo dove lavora in procura un giovanotto genovese, il pubblico ministero Michele Stagno: compie 35 anni quando a maggio il Consiglio superiore sforna l'attesissimo elenco delle procure ritenute sedi disagiate. E' un elenco di tribunali dove o perché molti posti sono vacanti o perché in terra di Cosa Nostra, il sostituto procuratore che chiede di esservi trasferito ha diritto a una super-indennità. Un integrativo robusto visto che in taluni casi supera anche le 1.700 euro al mese più calcolo doppio degli anni di anzianità. Così Stagno che vuol trasferirsi spulcia subito la lista e ha un sussulto. Aldilà delle procure inghiottite dall'omertà in terra di mafia, ecco spuntare, a sorpresa, l'opulenta Brescia. Sì proprio la città della Leonessa che soffre problemi d'immigrazione selvaggia ma di certo non lamenta un particolare pedigree criminale.

### **La Leonessa**

Eppure, forse perché dai tempi del capo Tarquini si lavora duro, non tutti hanno fretta di andarci. Così in procura rimangono cinque posti vacanti. Un'occasione da prendere al volo. In una settimana il nostro Stagno presenta la domanda. I requisiti li ha tutti. Vive a più di cento chilometri di distanza, condizione fondamentale, vanta un curriculum di giudice senza macchia. Certo, è giovane ma può ben sperare visto che sono addirittura cinque i posti vacanti. Quindi aspetta fiducioso. Non immagina quanto sarebbe accaduto. Non sa che altri colleghi si fanno avanti. E tra questi spicca il leader di Magistratura democratica Luca Poniz, membro del consiglio nazionale della corrente di sinistra delle toghe, pubblico ministero a Milano dove è anche presidente dell'Associazione nazionale magistrati della città. Ma Stagno non si preoccupa più di tanto. Da qualsiasi sito internet Brescia e Milano distano meno di 100 chilometri, non dovrebbe temere i concorrenti meneghini. Grande errore: il 24 giugno arriva la doccia fredda. Il plenum respinge la richiesta di Stagno e accoglie quelle dei milanesi trasferendo Poniz e il collega Isidoro Palma. Nella motivazione si legge che "a seguito di istruttoria svolta, risulta che la distanza chilometrica relativa al percorso stradale più breve tra le case Comunali di Milano e Brescia è di 105 km". Un dato che viene sfontato per il Csm dall'Acì su espressa richiesta. Centocinque chilometri, dunque. Un dato importante visto che è sopra il tetto limite dei cento chilometri previsto dalle norme indicano per evitare il pendolarismo dalla città dove si lavora.

### **Le misure**

Ma quanto dista Milano da Brescia? Stagno fa ricorso, chiede che vengano azzerate le richieste dei colleghi di Milano e ricalcolata la graduatoria. Partono i conteggi. Nel ricorso, infatti, il Pm sostiene che bisogna tenere conto dell'unica distanza calcolabile senza errore ovvero quella ferroviaria. Bisogna tornare al caro vecchio treno: "Il tragitto ferroviario è l'unico che presenta requisiti di certezza quanto al punto di partenza quanto al punto di arrivo". In treno sono 83 chilometri. Poi avverte puzza di bruciato. Naviga sui siti che calcolano le distanze. Clicca su viamichelin.it dal quale risultano 97 km come percorso più rapido tra le due case comunali, 90 quello più breve. Così si decide, anche lui incarica l'Acì per un conteggio ufficiale a prova di smentita. Sorpresa: l'Acì "per la via più breve" indica addirittura 89 km la distanza "per la via più breve" tra piazza della Scala di Milano, dove ha sede la casa comunale, e piazza della Loggia a Brescia dove troviamo quella della Leonessa. "Per la via più veloce" si sale a 96 km. Insomma, siamo sempre e comunque sotto i cento. La notizia ha dell'incredibile è che sulla stessa distanza tra due indirizzi, Milano-Brescia, l'Acì al Csm indica 105 km, a Stagno 89, ben 16 km in meno. Stagno dev'essere anche uno di quei magistrati che va a buon senso. Scusate, chiede ai nobilissimi consiglieri del Csm, perché bisogna calcolare la distanza tra le case comunali e non tra le procure che sono gli effettivi posti di lavoro? Uno va a lavorare nelle aule di giustizia, mica dai vigili urbani no? Così riconteggia, ancora, la distanza tra le due procure in auto, camion o cavallo. E' sempre quella: 87 chilometri. Tredici meno la fatidica quota 100.

Aperti cielo. E adesso? La questione fa rumore. Al Csm si convocano esperti e super-consulenti. Ma quanto dista Brescia da Milano? E' vero che bisogna valutare anche "la minore distanza chilometrica ferroviaria e, se del caso, marittima?" come argomenta il collega ligure rompiscatole? I dotti consiglieri chiedono persino lumi a uno spaesato Paolo Diamante, direttore responsabile dell'Automobile club Italia che viene

interrogato dalla commissione. Diamante cerca di rispondere come può, sostiene che 105 km è una distanza esatta. E l'altro certificato?

La risposta è lapidaria: "Ai fini del calcolo della distanza più breve tra due comuni non esiste un criterio di calcolo unico...vi sono diversi criteri convenzionali adoperati", come ricostruisce il consigliere Alfredo Viola nella sua richiesta di bocciare l'appello contro il collega di Md. In realtà è un mercato di numeri e distanze. Il certificato indica 105, durante la deposizione Diamante indica anche 102, che diventano 100 se partiamo da Brescia e non da Milano. Il consigliere Tinelli sforna invece un inequivocabile 83 km in treno. A ognuno il suo tra percorsi brevi, corti, panoramici, ferroviari e perché no, in calesse.

### **I ricorsi**

Tra corsi e ricorsi si brucia tempo e denaro. Anche perché la legge non indica un criterio base con il quale misurare la distanza dei fatidici cento chilometri per il trasferimento d'ufficio. Stagno ricorre contro il trasferimento dei colleghi. E alla fine il Csm si spacca tra norme, codici, codicilli, circolari con consiglieri che accusano addirittura la commissione che aveva valutato il caso di "violazione di legge". Certo il buon senso imporrebbe di considerare diversamente i sacrifici di un magistrato che in 50 minuti di treno raggiunge la meta da chi debba per forza traslocare dalla sua città per esser tutti i giorni in Tribunale. Ma giustizia e matematica fanno a pugni.

Così alla fine persino i giudici hanno preferito accontentare il Pm di provincia, lasciare a casa il consigliere di Magistratura democratica, piuttosto che dar ragione alle fantasie delle distanze. A proposito, dall'Acì arriva ora ora l'ultima devastante alchimia: la distanza indicata dal servizio on line è di cento chilometri. Tondi tondi.